

## 2. Tre studi sulle «vite del 238» della *Historia Augusta*

François Paschoud

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/820-2017-pasc>

ABSTRACT: This paper focuses on the *Historia Augusta* and the problem of the year 238. Here we propose three studies of *Quellenforschung* with the analysis and a comparison with Erodian, Dexippus, Zosimus. We discuss either a thorough analysis of the problem of Nichomachus Falvianus *senior* and his family and identity.

KEYWORDS: *Historia Augusta*, Massimini and Gordiani, Nicomachus Flavianus *senior*, *Quellenforschung*, Zosimus – *Historia Augusta*, Massimini e Gordiani, Nicomaco Flaviano *senior*, *Quellenforschung*, Zosimo.

### 1. SPECIFICITÀ E VALORE DELLE «VITE DEL 238»

Le tre vite dei Massimini, dei Gordiani e di Massimo e Balbino della *Historia Augusta* costituiscono un'entità senza parallelo in questa collezione di biografie imperiali per due ragioni. Per prima cosa sono il risultato della metamorfosi di un racconto continuo in ordine cronologico in tre racconti in forma di biografie. In secondo luogo il fatto che questa entità sia per l'essenziale basata sull'opera interamente conservata di Erodiano ci consente, comparando le tre vite della *Historia Augusta* con la fonte greca, di procedere ad un tipo di analisi impossibile a realizzare in qualsiasi altro tratto della collezione. Mommsen (1890, 262-269), essendosi a ragione persuaso che la *vita Maximinorum* era praticamente basata su una fonte unica – donde la famosa battuta «herodianisch oder apokryph» (p. 268) – intraprese un paragone minuzioso di *Maximin.* 9.6-13.4 con Erodiano, il quale lo portò ad una conclusione severa: «Diese Bearbeitung besteht, wie man sieht, abgesehen von der Verkürzung und der mehrfach begegenden Einstellung der Vorlage, wesentlich in einer rhetorischen Amplifikation von oft unerträglicher Albernheit, wobei auch die an zwei Stellen eingelgten Urkunden lediglich die Vorlage mit gesteigerter Emphase wiederholen, und wobei

mehrfach die Determinierung der unbestimmten Angabe geradezu in Fälschung übergeht» (p. 268).

Rivolgendosi a Costantino nella prefazione della *uita Gordianorum*, «Capitolino» giustifica la sua impresa con queste parole: *ne cogereris plurimos codices uoluendo unam tamen paene historiam lectitare* (Gord. 1.4: «così che tu non fossi costretto, sfogliando molti volumi, a leggere nientedimeno per così dire un'unica storia»). Un lettore attento e perfido potrebbe notare che «Capitolino» cerca così di evitare un rimprovero al quale si è lui stesso esposto, dato che le tre biografie del 238 formano evidentemente una *paene historia* in tre sequenze cronologicamente parallele. Possono essere rappresentate nel modo seguente:

Massimino 1-7	origine e gioventù	prima del 235
8-13.4	inizio de regno	235-238
13.5-26	lotta contro i Gordiani	238
27-33	appendice fuori cronologia	
Gordiano I 1-16		238
Gordiano II 17-21		238
Gordiano III Cesare 22		238
Gordiano III Augusto 23-34		238-244
Massimo e Balbino		238

Le tre biografie coprono dunque gli avvenimenti di nove anni (235-244), ma si concentrano sul 238, con una parte iniziale dedicata all'origine e alla gioventù di Massimino e al suo regno dal suo avvenimento alla rivolta dei Gordiani (1-13.4) e una parte finale dedicata al regno di Gordiano III Augusto (sei anni dal 238 al 244). Non tocco qui la questione della cronologia interna de 238, oscura e controversa<sup>1</sup>. Basti precisare che l'intero dramma di questo anno si svolge entro sei mesi, da marzo ad agosto.

Il passo sopracitato dell'articolo di Mommsen ha un valore non limitato alla *uita Maximinorum*. Questa descrizione del modo di lavorare dell'autore della *Historia Augusta* si adatta a tutte le tre vite del 238. Commenta il risultato di un paragone fra la biografia latina e la fonte greca, basandosi su di un testo interamente conservato di un'opera storica di ampio respiro che racconta dettagliatamente, in ordine cronologico, un periodo breve, ma ricco di avvenimenti che si incrociano in un modo complesso. È una situazione unica, senza paralleli nell'intera collezione, e dunque possiamo estrapolare dall'esempio fornito da Mommsen un metodo per analizzare tutta la *Historia Augusta*, anche nei passi che costituiscono la maggioranza dell'opera, cioè quelli dove la fonte principale usata non è conservata

<sup>1</sup> Si veda Lippold 1991, 178-192.

(escludendo naturalmente i passi forniti dagli abbreviatori, che danno una materia troppo povera per consentire il tipo di operazione illustrato da Mommsen).

Si può mostrare il modo di lavorare di «Capitolino» con un breve esempio. Erodiano, 7.5.1-8 racconta che, dopo l'inizio della rivolta degli Africani, i giovani responsabili del movimento si resero conto della necessità di allearsi con il governatore provinciale Gordiano che, accompagnato dalla folla, trovarono a casa sua. Questo rifiutò di assumere il potere supremo. Uno dei giovani, non nominato, espone due possibilità al vecchio magistrato in un discorso citato da Erodiano, nel quale sono descritte le conseguenze per Gordiano di un rifiuto o di una accettazione. La *plebs urbana* di Tysdrus (il nome qui non è menzionato da Erodiano) proclama Gordiano Augusto. Questo finalmente accetta l'onore conferito. Tutta l'Africa partecipa alla rivoluzione. L'episodio viene presentato da «Capitolino» in modo assai diverso, *Gord.* 7.3-8.4. Tutto l'impero avendo accettato la rivolta africana, i giovani Africani si chiesero cosa fare in questa nuova situazione. Allora, un giovane decurione di Tysdrus, chiamato Maurizio, fa un discorso alla plebe urbana e rustica in campagna, *in agro suo*. Presenta nella sua *contio* la necessità e i vantaggi di proclamare un imperatore nella situazione che hanno creata. Vanno tutti a Tysdrus e danno la porpora a Gordiano. Questo, dopo un primo rifiuto, finisce per accettare. Le differenze nel racconto latino sono principalmente: (1) La scena si svolge in una campagna, non localizzata, senza toponimo, il nome Tysdrus apparisce solo dopo. (2) Il giovane anonimo diviene un decurione di Tysdrus Maurizio. (3) Egli parla non a Gordiano, ma alla folla rustica ed urbana. Questa coppia di passi è esemplare, perché «Capitolino» spesso introduce in Erodiano delle variazioni di questo tipo. Lippold (1991), nel suo ampio commento, aderiva a una concezione di «Capitolino» come una specie di traduttore. In situazioni di questo tipo, lasciava sempre aperta la possibilità dell'intervento di una altra fonte, e Brandt (1996) ha speso molto sudore per contraddirlo. L'errore di Lippold è sempre stata quella di non tenere conto di ciò che Mommsen aveva detto nel passo sopracitato. L'autore della *Historia Augusta* aveva imparato nella scuola del retore l'arte della trasposizione creativa, della variazione su un tema dato. L'esempio della proclamazione di Gordiano mostra come si può scrivere un racconto nuovo, se possibile con parole e *ornatus* diverso, ma che sia allo stesso tempo perfettamente riconoscibile. Se ci fossero altre fonti interamente conservate che furono usate dall'autore della *Historia Augusta*, l'esempio qui da me proposto non sarebbe isolato.

## 2. UNA BATTAGLIA O UNA NAVIGAZIONE?

Facendo di Nicomaco Flaviano l'autore della *Historia Augusta*, Ratti (2007) si vide costretto a neutralizzare tutti gli elementi della collezione che implicano allusioni ad avvenimenti posteriori a settembre 394, data del suicidio di Flaviano. Vorrei commentare un caso nel quale un aspetto fino ad oggi negletto permette di confermare un'allusione ad un episodio che neutralizza il ragionamento di Ratti. Si tratta della battaglia fra Gordiano II e l'esercito di Capeliano, *legatus Numidiae*, narrata a *Gord.* 16.1-2. La fonte di queste righe è Erodiano, 7.9.4:

Ῥᾶστα οὖν ἐτρέψαντο τῶν Καρχηδονίων τὸ πλῆθος οἵπερ οὐχ ὑπομείναντες αὐτῶν τὴν ἐμβολήν, πάντα ῥίψαντες, ἔφυγον· ὠθούμενοι δὲ ὑπ' ἀλλήλων καὶ πατούμενοι, πλείους ὑπὸ τοῦ οἰκείου πλῆθους ἐφθάρησαν ἢ πρὸς τῶν πολεμίων. Ἐνθα καὶ ὁ τοῦ Γορδιανοῦ υἱὸς ἀπόλετο οἷ τε περὶ αὐτὸν πάντες, ὡς διὰ πλῆθος πτωμάτων μῆτε νεκρῶν ἀναίρεσιν πρὸς ταφήν γενέσθαι δυναθῆναι μῆτε τὸ τοῦ νέου Γορδιανοῦ σῶμα εὑρεθῆναι.

Non ebbero [*scil.* l'esercito di Capeliano] difficoltà a fare fuggire la folla dei Cartaginesi che, senza aspettare la carica del nemico, abbandonarono tutto e fuggirono; respinti e calpestandosi a vicenda, furono massacrati in più grande numero dai loro stessi compagni che dal nemico. Poi lo stesso figlio di Gordiano perì con tutti quelli che lo circondavano, in tal modo che, a causa della folle dei caduti, fu possibile ne di raccogliere i cadaveri per la loro sepoltura ne di trovare la salma del giovane Gordiano.

Questo passo viene correttamente tradotto e riassunto da «Capitolino».

*Gord.* 16.1: *Fertur autem tanta multitudino Gordiani partium in bello cecidisse ut, cum diu quaesitum sit corpus Gordiani iunioris, non potuerit inueniri* (Si dice che i caduti dalla parte di Gordiano durante la battaglia furono così numerosi che, malgrado lunghe ricerche, non fu possibile ritrovare il corpo del giovane Gordiano).

Non mi risulta che sia stato notato che le caratteristiche di questo combattimento (numero delle vittime, morte dell'imperatore, il cui corpo non si ritrova) facevano necessariamente pensare un lettore della fine del quarto secolo alla battaglia di Adrianopoli.

Lo storico greco non aggiunge dettagli supplementari, «Capitolino» invece sì. *Gord.* 16.2: *Fuit praeterea ingens, quae raro in Africa est, tempestas, quae Gordiani exercitum ante bellum ita dissipauit, ut minus idonei milites proelio fierent, atque ita facilis esset Capelliani uictoria* (Ci fu inoltre una grande tempesta, fenomeno raro in Africa, che provocò un tale disordine nell'esercito di Gordiano prima della battaglia che i soldati ne furono resi meno efficaci per combattere e che in questo modo la vittoria di Capeliano fu facile). Non c'è niente di equivalente in Erodiano. Non stupisce dun-

que che si trovino all'inizio di questo brano le parole *fuit praeterea*. Queste parole, nella *Historia Augusta*, segnalano o un cambiamento di fonte, o l'inizio di dati inventati. Questa avverbio sottolinea il fatto che «Capitolino» abbandona qui momentaneamente Erodiano e segue una tradizione diversa che, tramite una o più fonti intermedie, ha lasciato delle tracce in Zosimo (1.16.1):

τῶν δὲ βίᾳ χειμῶνος ἐν τῷ πλεῖν [ms. di Zosimo; πολεμῆν coni. Spanheim]  
ἀπολομένων ...

I Gordiani [*scil.* Gordiano I et II] essendo morti durante il viaggio marittimo a causa di una violente tempesta.

Zonara, come spesso succede, propone due versioni; dapprima 12.17, III, p. 127.24-32 Dindorf:

Τὸν δὲ Γορδιανὸν τῆς Ῥώμης ἐπιβεβηκότα νοσησαι, τὸ μὲν ὅτι ὑπέργηρος ἦν, ἐβδομήκοντα γὰρ καὶ ἑννέα ἐβίω ἐνιαυτούς, τὸ δ' ὅτι χρονοτριβήσας ἐν τῇ θαλάσῃ κατὰ τὸν πλοῦν πάνυ τεταλαιπώρητο, καὶ ἐκ τῆς νόσου ταύτης ἐκλειοιπέναι, μόνας εἴκοσι καὶ δύο ἡμέρας ἐν ταύτῃ διαγαγόντα· καὶ σχεῖν ἐπὶ τῇ βασιλείᾳ διάδοχον τὸν οἰκεῖον υἱόν, Γορδιανὸν κάκεινον καλούμενον καὶ ὁμωνυμοῦντα τῷ οἰκεῖῳ πατρί.

Essendosi imbarcato per Roma, Gordiano si ammalò, secondo gli uni perché era molto anziano (era di fatto nel suo settantanovesimo anno), secondo gli altri perché, ritardato durante la sua navigazione, fu molto colpito durante la traversata, e questa malattia gli fu fatale dopo averne sofferto durante soli ventidue giorni; ebbe quale successore al potere supremo il proprio figlio, chiamato anche lui Gordiano e avendo lo stesso nome de suo padre.

E poi 12.17, III, p. 128.1-7 Dindorf:

Οἱ μὲν οὖν οὕτω παρηκολουθηκέναι ταῦθ' ἱστορήκασιν, οἱ δὲ τῷ πρεσβύτῃ Γορδιανῷ ἀναρρηθέντι κατὰ Λιβύην αὐτοκράτορι φασὶν ἐπαναστῆναί τινας, καὶ μάχης συγκροτηθείσης ἠττηθῆναι τοὺς τοῦ Γορδιανοῦ, καὶ πολλοὺς αὐτῶν, ἀλλὰ μὴν καὶ τὸν υἱὸν αὐτοῦ ἀναιρεθῆναι· τὸν δὲ ὑπεραλγήσαντα διὰ τοῦτο ἀπάγξασθαι καὶ οὕτως ἑαυτὸν τῆς ζωῆς ὑπεξαγαγεῖν.

Di fatto, gli uni hanno raccontato che questi avvenimenti si sono successi in questo modo, gli altri che degli oppositori si manifestarono contro Gordiano il Vecchio, che era stato elevato al potere supremo in Libia, che, una battaglia essendosi ingaggiata, i fautori di Gordiano furono vinti, molti fra di loro uccisi – in particolare il figlio di quest'ultimo – che, sommerso dal dolore, s'impiccò e così mise un termine alla sua vita.

Non c'è niente da tirare fuori dal racconto molto confuso della *Synopsis Sathas*, anche se si possono individuare alcuni blocchi erratici che chiaramente provengono da una versione che ha elementi in comune con quelle

sopracitate (p. 35.25-27): οἱ ἐν τῇ Λιβυῇ Ῥωμαῖοι Γορδιανὸν καὶ τὸν ὁμόνυον αὐτῷ παῖδα βασιλεῖς ἀναγορεύουσι καὶ πρέσβεις ἐν Ῥώμῃ στέλλουσι (i Romani in Africa elevano Gordiano e il figlio che porta lo stesso nome al potere supremo e mandano un'ambasciata a Roma); (p. 36.1) διὰ τὴν τῆς θαλάσσης δυσπορίαν (a causa della furia del mare); (p. 36.9-10) ἔτι δὲ τῆ τοῦ χειμῶνος βία τῶν βασιλέων βραδυνάντων (gli imperatori tardando ancora a causa della violenza della tempesta).

Nella catena delle fonti che alimentano Zosimo, il verbo *πλεῖν* suggerisce uno spostamento dei Gordiani a Roma, meta logica di un viaggio marittimo che parte da Cartagine, dove sono i due Gordiani. Questo verbo deve essere all'origine della versione attestata da Zosimo e Zonara A, nella quale c'è un difficile viaggio marittimo verso Roma, fatale a Gordiano I, ma non una battaglia fra Capeliano e i Gordiani. Nella versione seguita da Erodiano e Zonara B, c'è una battaglia fra Capeliano e i Gordiani fatale a Gordiano II e causa del suicidio di Gordiano I, ma non un viaggio marittimo a Roma. L'opposizione fra le due versioni si concentra dunque fra i due verbi, *πλεῖν* del ms. di Zosimo che implica navigazione e viaggio a Roma, e *πολεμεῖν*, congettura di Spanheim, che implica una battaglia. Se uno adotta la correzione di Spanheim e considera il viaggio a Roma come una invenzione nata da *πλεῖν* che deve essere eliminata, si può spiegare la diversità delle fonti. Dietro le fonti greche si nasconde Dexippo che, in uno stato originale, parlava di una tempesta e di una battaglia, ma non diceva niente di un viaggio a Roma, faceva morire Gordiano I per suicidio e Gordiano II nelle battaglia. Questa versione perviene ad Erodiano, Zosimo e Zonara A e B attraverso una o più fonti intermedie. Una di queste è vittima di un microbo che provoca un mutamento di *πολεμεῖν* in *πλεῖν*, che suscita la reazione allergica del viaggio a Roma. A questo punto, è facile provare che «Capitolino», quando scrive 16.2, ha in testa il parallelo del *Frigidus*, perché elimina il passo di Erodiano consacrato a menzionare l'inferiorità dei Gordiani e la superiorità di Capeliano. Erodiano (7.9.4-7) sottolinea in effetti il fatto che l'esercito dei Gordiani è numeroso, ma insufficientemente allenato e allestito in modo tale da non poter resistere alla famosa *legio III Augusta*, di Lambaesis, comandata da Capeliano. «Capitolino» omette questo passo; l'omissione non è casuale, è funzionale per rendere possibile l'associazione fra la battaglia in Africa e quella del *Frigidus*, nella quale non interviene una differenza di capacità militare fra gli avversari, ma un effetto unilaterale di una tempesta registrata da Dexippo e miracolosamente salvata fino a Zosimo. Chi vuole suggerire un ravvicinamento tra la battaglia africana e quella del *Frigidus* deve eliminare le righe che parlano dell'inferiorità militare dell'esercito di Gordiano, ed è precisamente questo che fa «Capitolino». Questo secondo ravvicinamento viene suggerito da quel-

lo di 16.1 con Adrianopoli. Ciò che l'autore della *Historia Augusta* vuole mostrare in 16.1-2 è che la battaglia fra i Gordiani e Capeliano prefigura Adrianopoli e il *Frigidus*. Se questa mia analisi è corretta, implica: (1) che «Capitolino» abbia sotto la mano Erodiano e Dexippo; (2) che arricchisce il primo con il secondo (*praeterea*); (3) che una fonte intermedia fra Dexippo e Zosimo scrive erroneamente *πολεμεῖν* al posto di *πλεῖν*, mutamento che provoca l'invenzione del viaggio per via di mare a Roma per spiegare l'apparizione inaspettata di una navigazione, anche utile a creare un motivo per la morte successiva dei Gordiani, che non hanno potuto morire in una battaglia che era stata scotomizzata. Un lettore scettico potrebbe dire che l'intenzionale omissione della causa della disparità dei due eserciti basta a provare l'intenzione di «Capitolino», ma non a dirigere l'attenzione del suo lettore verso un'altra recente battaglia. A questo punto bisogna ricordarsi di 16.1, che suggerisce Adrianopoli. È dunque con il ricordo di una battaglia recente in testa che il lettore, a 16.2, è invitato a un secondo identico paragone. Non sono il primo a ravvicinare *Gord.* 16.2 e il *Frigido*. Il primo a farlo fu Hartke 1940, 106-112, seguito da: Straub 1952, 101; Syme 1968, 75-76; Kolb 1972, 73, n. 373; Johne 1976, 37; Chastagnol 1994, 721, n. 4. Ma c'è fra la tesi di questi autori e quella qui proposta una grande differenza: secondo Hartke e i suoi seguaci, la tempesta è una invenzione, secondo me un dato autentico proveniente indirettamente da Dexippo, implicato ulteriormente in un errore di copia che trasforma *πολεμεῖν* in *πλεῖν* e provoca sì una invenzione, non di una tempesta, ma di una navigazione dei Gordiani.

### 3. CODEX, LIBER, UOLUMEN

Le prime righe della *vita Gordianorum* presentano la particolarità di usare a breve distanza (1.1-4) le tre parole *liber*, *uolumen* e *codex*. Il rotolo (*uolumen*) e il *codex* sono degli oggetti di forma molto diversa che però hanno un uso comune, quello di raccogliere dei testi scritti. La parola *liber* è divenuta un termine generico che può designare sia un *uolumen*, sia un *codex*. Nell'uso comune, le tre parole sono divenute più o meno dei sinonimi. Solo il contesto può in certi casi rivelare che il libro in questione è tecnicamente un *uolumen* o un *codex*, e nemmeno sempre: per esempio, precisamente in *Gord.* 1.4, l'espressione *codices uoluendo* sorprende, *uolumina uoluendo* sembrerebbe più adatto. Questo passo illustra il fatto che queste parole hanno perso il loro senso preciso. L'uso dei tre termini qui discussi nella *Historia Augusta* non consente conclusioni chiare: *codex* è attestato solo nel

passo sopracitato, *uolumen* invece tredici volte (cf. Paschoud 2001, 202). *Liber* però è evidentemente il termine generico di uso molto frequente: i passi raccolti da Lessing (1901-1906, 316-317) occupano quasi tre colonne. Per metonimia, *liber* passa dall'oggetto al contenuto dell'oggetto.

Fra questi, ci sono numerosi passi (in tutti gli pseudo-autori, tranne Vulcacijs Gallicanus e Lampridus: cf. Lessing 1901-1906, 16, col. b) nei quali la parola *liber* designa una o più biografie della collezione. Un esempio tipico si legge *Gord.* 1.1:  *fuerat consilium ... ut singulos quosque imperatores ... libris singulis ... destinarem*. Ratti (2007, 308-310), basandosi su di una interpretazione abusiva dell'*Anecdoton Holderi* e falsa di un elenco delle materie di un manoscritto medioevale (cf. Paschoud 2007, 361) vuole dimostrare che la *Historia Augusta* era suddivisa in sette libri, e che si deve identificarla con gli *Annales* di Nicomaco Flaviano, anche quelle suddivise in sette libri. Fra i numerosi argomenti che provano la falsità di questa ipotesi, c'è l'uso della parola *liber* menzionato qui sopra. La collezione di biografie non può essere stata suddivisa in sette libri, perché, in tale caso, bisognerebbe supporre – almeno prima del nono secolo, data del più vecchio manoscritto che non comporta una suddivisione in libri – che in questa opera la parola *liber* sarebbe stata utilizzata in due sensi diversi, da una parte per designare separatamente ognuna delle trenta biografie della collana, d'altra parte, l'uno o alcuni dei sette gruppi di biografie nei quali quella collezione sarebbe stata suddivisa secondo l'ipotesi di Ratti: cosa evidentemente impossibile e assurda. Il caso parallelo di Svetonio può servire di conferma a questa affermazione. I *Dodici Cesari* comportano una suddivisione in libri, ma in questa collezione la parola *liber* non viene mai usata per designare separatamente l'una o l'altra delle dodici biografie ivi riunite. Eliminato il fantasma di una *Historia Augusta* in sette libri, si può tornare ad una interpretazione più sana della famosa frase dell'*Anecdoton Holderi*: *Symmachus patricius ... parentes ... suos imitatus historiam quoque Romanam septem libris edidit* (Simmaco, il patrizio avendo [...] imitato i suoi antenati, [...] pubblicò in sette libri anche lui una storia romana). La sua opera storica suddivisa in sette libri – dal quinto libro della quale un passo delle *Historia Augusta* (*Maximin.* 1.5-5.1) sull'origine dell'imperatore Massimino il Trace è citato più o meno fedelmente da Iordanes (*Get.* 83-88) – deve essere paragonata con gli *Annales* di Nicomaco Flaviano, attestati da ILS 2948 Dessau. Il plurale *parentes* rivela che c'era almeno ancora un altro storico nelle generazioni anteriori della famiglia dei Symmachi-Nicomachi.

Privata dall'impalcatura fornita dai pretesi sette libri, la visione di Ratti svanisce con tutti i suoi elementi accessori, messi in linea come conferma dell'illuminazione del 2007, da ultimo in Ratti 2016. Si tratta di una collezione di venti lavori, fra i quali solo tre sono inediti. È una specie di som-



ma dogmatica che si può definire quale Enciclica *Bis repetita placent*. Vi spicca il brano intitolato *Mon Histoire Auguste* (pp. 179-190), nel quale egli tende a conferire un valore epocale alla sua «scoperta» ed eleva con mistico entusiasmo la sua interpretazione al livello di una verità dimostrata e indiscutibile.

## BIBLIOGRAFIA

- Brandt 1996 H. Brandt, *Kommentar zur Vita Maximi et Balbini der Historia Augusta*, Bonn 1996.
- Chastagnol 1994 A. Chastagnol, *Histoire Auguste*, texte et traduction française, Paris 1994.
- Hartke 1940 W. Hartke, *Geschichte und Politik im spätantiken Rom*, Leipzig 1940.
- Johne 1976 Kl.-P. Johne, *Kaiserbiographie und Senatsaristokratie*, Berlin 1976.
- Kolb 1972 F. Kolb, *Literarische Beziehungen zwischen Cassius Dio, Herodian und der Historia Augusta*, Bonn 1972.
- Lessing 1901-1906 C. Lessing, *Scriptorum historiae Augustae Lexicon*, Leipzig 1901-1906.
- Lippold 1991 A. Lippold, *Kommentar zur Vita Maximini duo der Historia Augusta*, Bonn 1991.
- Mommsen 1890 Th. Mommsen, *Die Scriptorum Historiae Augustae*, *Hermes* 25 (1890), 228-292.
- Paschoud 2001 F. Paschoud, *Histoire Auguste*, V.2, *Vies de Probus, Firmus, Saturnin, Proculus et Bonose, Carus, Numérien et Carin*, Paris 2001.
- Paschoud 2007 F. Paschoud, *Chronique d'historiographie tardive*, *AntTard* 15 (2007), 349-364.
- Ratti 2007 St. Ratti, *Nicomache Flavien Senior auteur de l'«Histoire Auguste»* (HA Coll. Bambergense), Bari 2007, 305-317.
- Ratti 2016 St. Ratti, *L'Histoire Auguste. Les païens et les chrétiens dans l'Antiquité tardive*, Paris 2016.
- Straub 1952 J. Straub, *Studien zur Historia Augusta*, Bern 1952.
- Syme 1968 R. Syme, *Ammianus and the Historia Augusta*, Oxford 1968.